

Ancora grave la giovane schiacciata da un'auto

La ragazza investita Ora c'è un identikit

Il cerchio si stringe sull'automobilista che domenica notte ha investito Lidia Cardo di 27 anni nel parcheggio di una discoteca a Terranova Bracciolini (Arezzo) sarebbe un giovane con i capelli corti, molto probabilmente valdarnese in possesso di una Golf bianca con la targa vecchio modello, quelle nere con la provincia scritta in arancione. È stata Lidia (e le testimonianze dei suoi cugini) a mettere gli investigatori sulla buona strada

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIA BALDI

■ AREZZO A caccia della Golf bianca e dell'automobilista con i capelli corti - probabilmente un uomo del Valdarno - che ha investito Lidia Cardo, la studentessa universitaria di Terranova Bracciolini (Arezzo) all'uscita della discoteca. È tutto da pensare che i carabinieri della Compagnia di San Giovanni Valdarno e delle stazioni vicine stiano per mettere le mani sull'uomo che ha investito la studentessa di architettura nella notte fra domenica e lunedì nel parcheggio della discoteca all'aperto dopo averla apostrofa volgarmente ma inutilmente.

Il canto alla macchina sono partiti gli apprezzamenti ma lei ha tirato dritto. La macchina allora ha fatto improvvisamente marcia indietro travolgendola. Poi, invece di soccorrere, il conducente ha ingranato la marcia ed è fuggito. L'ambulanza con medico a bordo di Monteverchi ha trovato la giovane stesa sulla ghiaia del parcheggio. Era in condizioni disperate.

Ma è stata proprio Lidia a mettere i carabinieri sulla pista giusta raccontando con la voce spezzata dalla sofferenza le fasi dell'incredibile aggressione e a dire che la macchina pirata era una Golf bianca che era targata Arezzo e che si trattava di un vecchio modello di quelli con la targa nera e il nome della provincia arancione. Altri particolari li hanno forniti i cugini di Lidia: d'altronde la ragazza non poteva dire molto di più, era in condizioni disperate, il bacino frantumato, otto costole rotte, una spalla frantumata, forse la milza le

si sono riservati la prognosi. Len mattina il quadro clinico era leggermente migliorato. «Attualmente le condizioni neurologiche e cliniche sono stazionarie», ha detto il dottor Filippo Balloni - ma i sanitari dell'ospedale di San Giovanni non hanno sciolto la prognosi, non si sono sbilanciati nel periodo necessario alla ragazza per guarire.

Il miglioramento delle condizioni della ragazza ha comunque permesso ai carabinieri della compagnia di San Giovanni Valdarno di mettere insieme i ricordi della ragazza e di ricostruire un quadro abbastanza omogeneo (anche se non completo al cento per cento). Domenica notte le sue erano parole sfuocate, miste a delirio, ma poi - man mano che le sue condizioni fisiche sono migliorate - il racconto si è fatto più lucido. Contemporaneamente sono cominciate le ricerche a tappeto della Golf bianca maledetta.

Misteriosa auto bianca

I carabinieri hanno passato al setaccio tutto il Valdarno alla ricerca di auto bianche del tipo indicato dalla ragazza: nessuna è stata trascurata. Particolare attenzione è stata riservata anche alle ruote e ai battistrada degli pneumatici per controllare e paragonare i disegni dei tasselli con i segni trovati su un pezzo di asfalto del parcheggio della discoteca. Len sera dopo due giorni di ricerche c'era molto fermento fra gli investigatori. La sensazione di essere a un passo da mettere le mani sull'automobilista autore del terribile gesto è palpabile. Per tutto ieri gli investigatori hanno premuto il piede sul freno. «C'è un buco di cinque-dieci minuti da colmare», sostenevano negli ambienti giudiziari dal momento in cui Lidia ha lasciato i cugini per andare a prendere la macchina fino a quando è stata trovata con il bacino rotto in poltiglia sul ghiaio. Per tutto questo tempo non ci sono testimoni e c'è solo il racconto della ragazza: «Dobbiamo trovare l'autista di quella macchina», diceva ieri un investigatore - «dobbiamo trovarlo. E lo troveremo. Se non è oggi sarà domani. Se non sarà domani sarà dopodomani. Ma lo prenderemo. Lo dobbiamo prendere. Se non altro per conoscere anche la sua versione dei fatti. E per trarre spunti di riflessione da questa vicenda».

Volontariato: proposta su associazionismo sociale

Sottoscritta da una sessantina di parlamentari appartenenti ad aree diverse (progressisti, Forza Italia, popolari, Lega Nord, pattisti, altri ancora): una convergenza non certo casuale, ed elaborata in stretta sintonia con le centrali del «terzo settore», è stata presentata ieri in una saletta di Montecitorio la proposta di legge sull'associazionismo sociale. Si tratta - hanno riassunto Mimmo Lucà e Antonio Soda, due fra i deputati che più si sono impegnati in un tassello importante nella definizione legislativa riguardante il settore non profit - della legge sul volontariato e a quella sulla cooperazione sociale, entrambe già varate pur se non ancora pienamente attuate, si agglieranno presto le discipline sull'associazionismo, ovvero il riconoscimento di una realtà civile e anche imprenditoriale che spazia sempre più ampiamente occupando nel nostro paese. Sono milioni i cittadini che, associandosi liberamente, animano un circuito ricchissimo di attività culturali, ricreative, sportive, assistenziali e così via.

Camera: approvata la legge per la confisca dei beni mafiosi

I beni confiscati ai mafiosi saranno utilizzati per il finanziamento di progetti sociali. È quanto prevede una proposta di legge approvata dalla commissione Giustizia di Montecitorio. I beni confiscati saranno impiegati nei settori della giustizia, dell'ordine pubblico, della protezione civile e per il finanziamento di progetti sociali come il risanamento di quartieri urbani degradati, la prevenzione e il recupero delle situazioni di emarginazione, l'intervento nelle scuole, la promozione di attività imprenditoriali per giovani disoccupati. La proposta di legge era stata presentata il 15 dicembre scorso da deputati dei gruppi Progressisti, Popolari, Rifondazione comunista, Misto e Lega Nord. A sostegno della proposta si era schierata l'associazione «Libera», che aveva raccolto un milione di firme, consegnate nei giorni scorsi alla presidente della Camera, Irene Pivetti, da don Luigi Ciotti, nel corso della cerimonia di commemorazione di Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta.



Patrizia Savaresa/Contrasto

Uno stupro lungo 20 anni Il padre la costringeva con la pistola

■ BOLOGNA A otto anni il papà l'ha chiamata da parte: «Vuoi bene vero al papà? Allora toccami qui da brava». Per la piccola Valeria è stato un disgusto profondo. Per il padre l'inizio del delitto. A dieci anni il papà non si è più accontentato. Nell'ennesimo incontro ha voluto di più. Una stretta violenta una mano sulla bocca poi uno scatto e l'orrore: uno stupro completo. «Guai a te se farti», Valeria M. (nome di fantasia) ci ha messo 20 anni prima di confessare che per 20 anni suo padre l'ha molestata, stuprata, violentata in tutte le maniere filmate in pose e atti osceni. Che quel suo padre irroso e ubriaco la trattava come un fidanzato violento e geloso non le permetteva di frequentare i ragazzi della sua età: non la faceva uscire di casa, addirittura nel periodo in cui faceva il muratore se la portava con sé al lavoro. E adesso che da qualche tempo gestiva un negozio di alimentari insieme alla moglie l'aveva voluta come commessa. Tirata giù la saracinesca la costringeva a entrare nel retrobottega dotato di lettino. Qui la violentava e filmava sotto la minaccia di una pistola. Una pistola di grosso calibro che i poliziotti hanno ritrovato insieme a 100 proiettili, un televisore, un videoregistratore e cassette pornografiche. Altre erano state invece

Valeria M., 28 anni, per venti è stata violentata dal padre. Una storia orribile che iniziò quando la giovane aveva solo otto anni. Minacce, violenze e una pistola puntata alla tempia: «Se dici qualcosa ti ammazzo». L'uomo è stato arrestato.

cancelate. Forse erano proprio quelle «autoprodotte».

Solo adesso arrivata a 28 anni con molta moltissima fatica Valeria M. ha trovato il coraggio di denunciare il padre, un calabrese che adesso ha 50 anni, trapiantato da 30 anni in un comune della cintura bolognese. La squadra mobile di Bologna lo ha arrestato per detenzione illegale di arma e fermato per violenza carnale continuata. È una storia incredibile: rabbrivisce, sono gli stessi poliziotti. Davvero l'aveva voluta come commessa. Tirata giù la saracinesca la costringeva a entrare nel retrobottega dotato di lettino. Qui la violentava e filmava sotto la minaccia di una pistola. Una pistola di grosso calibro che i poliziotti hanno ritrovato insieme a 100 proiettili, un televisore, un videoregistratore e cassette pornografiche. Altre erano state invece

slociare nell'orrore. Per tutti questi anni il resto della famiglia è rimasto assolutamente all'oscuro di tutto. Nella testa malata dell'uomo un calabrese pregiudicato per truffa e furto trasferitosi a Bologna da 30 anni per fare il muratore. Valeria era una vera e propria «fidanzata». Se la portava con sé al lavoro la spiava, le faceva scenate di gelosia se la vedeva con amiche ma scelto. Poi di una volta Valeria ha tentato il suicidio.

Con il tempo gli altri figli sono usciti di casa. Tutti sposati tutti con un lavoro. Solo Valeria è rimasta in casa con la mamma e con il padre padrone. Un anno fa la prima volta per cercare di sfuggire alle violenze sempre più spinte e sempre più pressanti, si era trasferita a casa di un fratello sposato. In effetti a qualcosa era servito il rinvio degli incontri: si era un po' allentato. Ma in negozio Valeria doveva pur an-

darsi. E il padre non perdeva occasione di tirare fuori dal cassetto la pistola. «Vedi cos'ho? Ti conviene non fare storie. Dai sbrighati via, non».

E così estate dopo inverno, inverno dopo estate. Tutto normale, apparenza. L'uomo davanti al bancone scambiava battute con i clienti ma poi nel retrobottega trasformava in un mostro. «All'inizio i filmati porno me li faceva solo vedere. Poi ha voluto riprendermi con la videocamera. Ha raccontato la ragazza distrutta. È stato il more che ha dato la forza a Valeria di confessare il suo segreto. Dopo qualche timida storia, adesso Valeria a 28 anni per la prima volta si era davvero innamorata. Ma come fare? Disperata, la ragazza si è confidata con un amico di cui aveva fiducia. È stato il giovane amico a presentarsi dalla polizia a raccontarle tutto. Paralizzato dal terrore. «Mio padre mi ammazza, ha sempre detto che mi avrebbe ucciso se solo avessi provato a fare parola con qualcuno», non voleva denunciare. Ma quando è stata contattata da alcuni amici della Mobilità di Bologna piano piano si è aperta. La madre che non aveva mai sospettato nulla è sotto choc e si è messa subito dalla parte della figlia. Adesso come in tutti questi casi comincia per la ragazza la parte più delicata: ricominciare a vivere nonostante tutto.

Il ricatto di una tossicodipendente nel parco del Valentino a Torino «I soldi o pungo la bambina»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO Nell'immaginario collettivo dei non torinesi si è ancora un simbolo di bui tempi che furono il romantico luogo dove un secolo fa si davano appuntamento spensierati goliardi e leggiadre sante. Ma oggi il parco del Valentino nel cuore della città è tutt'altra cosa: un luogo dove ci si avventura a proprio rischio quasi come il famigerato Central Park di New York. Di notte i suoi viali ed il corso Massimo D'Azeglio che lo costeggia sono popolati da una varia umanità che spazia dalle prostitute rigenerane ed albanesi in viados brisillanti dagli spaccatori di droga agli sbardati pronti a tutto per ricattare qualche soldo.

Ma anche di giorno il Valentino si scende pericoloso come rivela una drammatica rapina avvenuta sabato scorso. Una signora, Teresa Cerato di 30 anni, aveva prenotato il passaggio in elicotro con un'arozzina. La rapina fu in un'ora di un mese. Alle 18 si stava affrettando verso casa da un consorzio di fatto che con l'imbucare i soldi si spogliava e da sul

parco una sorta di coprifucoco quando una giovane donna le si è parata davanti. La sconosciuta le ha messo sotto il naso una siringa sporca di sangue in modo che potesse osservarla bene poi ha puntato l'ago contro il viso della bambina adagiata nella carrozzina intonando: «Dannati i soldi oppure la buca».

Teresa Cerato ha reagito con la forza della disperazione. Con uno sbalzo ha allontanato la carrozzina dalla siringa ma inaccidentalmente puntata ha preso in braccio la piccola ed è fuggita. Fortunatamente la bambina dormiva e non si è resa conto di quello che le stava accadendo. Nelle mani della sconosciuta sono rimasti l'arozzina e la borsa della Cerato. La polizia subito avvenuta ha ritrovato più tardi in un'aiuola del parco la borsa e la siringa del denaro che conteneva. La descrizione della rapinatrice fornita dalla vittima non è stata di molto aiuto agli inquirenti. Rapine nelle quali viene usato come arma un siringa sporca che potrebbe essere veicolo dell'Aids sono diventate purtroppo un classico nella

criminalità torinese e se ne sono già registrati diversi casi ad opera di tossicodipendenti sia uomini che donne, anche se è la prima volta che la terribile minaccia viene rivolta contro una bimba.

Ma Teresa Cerato non si è data per vinta. Domenica è tornata al Valentino, questa volta ovviamente senza la bambina ma accompagnata da alcuni volontari amici. Ha girato per ore nei viali osservando le persone che incontrava finché ha riconosciuto la rapinatrice che girava tranquillamente a poca distanza dal punto in cui la sera precedente aveva compiuto la sua impresa. Chiamati dagli amici della signora e gli agenti di una volante hanno fermato l'aggressiva. L'hanno portata in Questura dove è stata identificata per Elena Casalecchio, 30 anni, abitante in via Hugo Foscolo 10. Le sei dipendenti già nota alla polizia e con diversi precedenti per furto e violenza privata che pare soffra anche di disturbi psichici. È stata denunciata per ricatto e rapina. I soldi rubati dalla borsa e la siringa spacciati per procurarsi nuove dosi. M.C.

Nel '90 stanziati fondi per 4631 posti-letto: nemmeno uno realizzato Aids, in fumo 2100 miliardi

NEDO CANETTI

■ ROMA Nell'agosto 1994 il programma completo approvato dal decreto del ministro della Sanità per gli interventi straordinari contro l'Aids, comprendeva 1130 posti letto di strutture, 2135 posti letto da costruire, 6500 e 700 posti in «day hospital». Il progetto era stato messo a punto dai tre consorzi di imprese che erano risultati vincitori del concorso indetto dal governo approvato dal Cipe e dichiarato dal ministro del Bilancio.

Lo stanziamento previsto di 2100 miliardi comprendeva anche 1000 posti letto. I laboratori di virologia e di microbiologia e di immunologia e servizi di diagnosi sono stati stanziati a 1.190 e 120 per ognuno di cinque anni successivi per l'assunzione di personale medico e infermieristico e completamento degli organici delle strutture di ricovero di malattie infettive e di laboratorio.

Questi i progetti derivati dalla legge 75 del 28 giugno 1993. I risultati? Un quarto del totale stanziato non è stato realizzato. Il budget di 2100 miliardi è stato ridotto a 1.190 miliardi dalla Camera dei deputati. I soldi stanziati dalla Camera dei deputati sono stati ridotti a 1.190 miliardi dalla Camera dei deputati. I soldi stanziati dalla Camera dei deputati sono stati ridotti a 1.190 miliardi dalla Camera dei deputati.

posti letto, sostengono i previsti e finanziati nel 1990 risulta stato a tutt'oggi costruito e messo a disposizione degli ammalati. Non uno - nessuno e sottobanco - di 4631 posti letto progettati.

La relazione, e particolarmente dura con i governi di questi ultimi anni, secondo gli estensori a cinque anni dall'approvazione della legge e a due dai termini ultimi stabilito per la realizzazione delle opere, «il programma versa nella più completa rovina». Nessuna autorità centrale assicurata è in grado di dire che cosa è stato fatto e che cosa non è stato fatto. Lo stato di realizzazione dei programmi di prevenzione, di diagnosi, di cura e di assistenza è disastroso e problematico. Anzi, uno pure che è sospeso, l'assistenza sul campo, come sono stati spesi i tanti miliardi stanziati. Risulta evidente che sono stati pagati anticipazioni molto consistenti a società private che non sa se per quali lavori e quali progetti. Non si è neanche quantificati di ricadute che il ministro della Sanità e attualmente sotto giudizio, per la sua parte dei fondi destinati alla campagna di prevenzione contro l'Aids sono serviti a pagare i medici.

Alla fine, però, non si salvano le lenocchie. Solo nove hanno fatto il loro dovere.

ammisero risposte ufficiali circa lo stato di attuazione dei programmi. Le regioni per loro possono a loro giustificazioni. Furono presentati che furono investiti del problema solo il 21 marzo di quest'anno, quando il ministro si rese conto che la situazione era disastrosa, insostenibile, perché era già passato un anno di ritardo stabilito per il completamento delle opere e non aveva fatto nulla.

Chiamato in causa come unico titolare del decreto di proroga del budget per la prevenzione, il ministro ha cominciato a chiedersi «dove sono andati i soldi?». E sono andati a finire in tasca a chi ha fatto il lavoro. E sono andati a finire in tasca a chi ha fatto il lavoro. E sono andati a finire in tasca a chi ha fatto il lavoro.